

# Parole ingannevoli? Tre riflessioni linguistiche su

## CURA, TERAPIA, DIAGNOSI

Istituto culturale a cura di Maria Silvia Parolin

### CURA

*Cura* è un termine latino di etimo incerto, meno segnato in italiano, dalla connotazione medico-sanitaria che troviamo invece in *terapia* e *diagnosi*, termini di origine greca.

Nella sua evoluzione storica la nozione di *cura* è stata attraversata dagli apporti del cristianesimo (la cura delle anime!) prima ancora che del sapere medico. Caduto in disuso il significato di affanno, è oggi prevalente quello di interessamento, premura, attenzione, impegno, a favore e verso qualcosa o qualcuno, con la finalità di conservarlo, di togliere un male o un danno, di favorirne il pieno sviluppo; si può avere cura delle cose come degli esseri umani.

Nell'ambito umano la nozione di cura riguarda quindi un modo di relazionarsi con l'altro/a, modo che può anche implicare affetto, coinvolgere il cuore. Essa rimanda perciò ad un atteggiamento di fondo, non bisognoso di specializzazione né necessariamente di strumenti. Nella pratica shiatsu quotidiana *cura* è la disposizione d'animo e di mente che sostiene e orienta in modo costante il nostro rapporto con il ricevente: prendersene cura, occuparcene.

È una disposizione che non ha bisogno di essere esibita; è implicita nella scelta di avere a che fare professionalmente con il disagio e la sofferenza delle persone.

Cura e terapia vengono spesso usati come sinonimi, ma non lo sono, in tal caso infatti la cura è inscindibile dai mezzi (cura del sonno, cura termale...), che prevalgono.

Se dunque nella pratica shiatsu intendiamo la nozione di cura come "prendersi cura dell'altro", essa è estranea alla categoria della guarigione; alludiamo invece al fatto di orientare la nostra attenzione e la nostra disponibilità, nonché utilizzare la nostra competenza e comprensione, a favore dell'altro (al bene dell'altro). Il che significa, nell'ambito dei riferimenti culturali dello shiatsu "*creare le condizioni perché l'individuo possa armonizzare la sua natura interna e la sua relazione con l'ambiente esterno*", come recita un punto del nostro Manifesto FIS.

Questo dal punto di vista dell'operatore. Dal punto di vista del ricevente, l'esperienza del "sentirsi preso in cura" corrisponde al sentimento della fiducia, precondizione per il rinsaldarsi della fiducia nella propria capacità di prendersi cura di sé. La lingua giapponese, per quanto ne so, presenta rispetto all'italiano una minore ambiguità di termini; utilizza di preferenza la parola *sewa* (e talora *chiryō*) nel linguaggio comune, per significare assistenza, aiuto, interessamento (i due ideogrammi componenti significano uno "mondo", inteso come succedersi di generazioni, l'altro "linguaggio, parlare, storia", il che getta qualche luce sulla funzione assegnata alla parola nella "relazione di cura" con l'altro) ed esclusivamente il termine *chiryō* (terapia) nel linguaggio medico.

## TERAPIA

Questo termine, che entra in italiano dal francese, sembra verso il XVIII secolo, è diventato specifico termine medico in età moderna, con il costituirsi della medicina come scienza, sull'esempio delle scienze naturali.

La sua evoluzione storica ne fa una parola dotata di connotazione tecnico-scientifica, che giustifica una intenzionalità più mirata e specifica rispetto a quella espressa dalla nozione di *cura*; inoltre, se la nozione di *cura* può riferirsi anche alle cose, quella di *terapia* è riservata alla sfera del vivente o sentito come tale.

È interessante e utile osservare come l'affermazione ed il riconoscimento di altre discipline, penso alla psicanalisi e alla psicologia, abbiano rotto il monopolio del modello medico di terapia, istituendo paradigmi propri e autonomi.

Se andiamo poi alla sua etimologia, *terapia* è voce dotta greca che significa "servizio, cura, inteso soprattutto come servizio reso agli dei con il culto, agli uomini con la medicina, alle piante con la coltivazione". *Thérapon* era detto "il compagno d'arme di rango inferiore", ovvero l'aiutante.

Curioso: aiutante è la parola che Masunaga utilizza in "*Esercizi Zen per immagini*" al posto di operatore (o almeno tale è la traduzione italiana del termine da lui usato). E curiosamente non lontano da questo significato è uno di quelli suggeriti dalla nozione di sostegno o *pressione sostenente* (*sasae atsu*), principio introdotto nello shiatsu proprio da Masunaga.

Dunque in virtù delle sue connotazioni, antica e moderna, il termine *terapia* suggerisce l'immagine ed ha il senso di un'azione mirata a sostegno di, organizzata in una tecnica di cui si ha competenza, quale è appunto quella che nella pratica shiatsu si esprime come trattamento.

L'aspetto tecnico è solo il lato visibile del trattamento; quello invisibile è da una parte l'insieme di intenzioni e significati che accompagnano l'azione o affiorano nel suo svolgersi, dall'altra il vissuto dell'operatore e del ricevente.

Dal punto di vista dell'operatore che cosa intendere per trattamento può essere ben illustrato dal punto del Manifesto che recita "*L'operatore shiatsu opera secondo sequenze e modalità relative alla particolare struttura e situazione energetica del ricevente, valuta le condizioni del QI/KI e ne facilita il flusso secondo specifici criteri di riequilibrio energetico*".

Dal punto di vista del ricevente l'esperienza "terapeutica" cioè ricevere il trattamento, ha il senso di una scoperta di sé, è un "sentirsi" che è anche un comprendersi, corpo e mente riallacciati.

In giapponese il termine *chiryō*, tradotto in italiano tanto con *cura* che con *terapia*, appartiene al lessico medico, tant'è che gli si può aggiungere il suffisso-*gaku* (sapere, studio, scienza) analogo al nostro-logia.

I due ideogrammi che lo compongono rinviano al significato di "governare, risolvere una disputa" (grande problema in una cultura che idealizza l'armonia sociale), "guarire" (in senso sia transitivo che intransitivo) e "curare" (con riferimento a una persona ammalata in via di miglioramento).



## DIAGNOSI

Nella pratica shiatsu è la nozione che ha più bisogno di essere re-interpretata e prima ancora direi quasi monitorata, perché grande è la varietà delle sue modalità e dei suoi modelli nelle scuole di shiatsu e ancor più nella pratica shiatsu individuale. Cosa che d'altro canto potrebbe anche risultare peculiare nonché utile al nostro ambito.

*Diagnosis* è termine greco, già usato da Ippocrate, che significa letteralmente "riconoscimento attraverso"; arriva in italiano dal francese sembra verso il XVIII secolo, ed è un termine chiave del linguaggio medico col significato di "definizione di una malattia attraverso i suoi sintomi".

È un atto valutativo reso possibile dall'aver instaurato, a monte, un repertorio di entità nosologiche note (cosa assai diversa da, per esempio, il quadro della funzione dei meridiani!)

La loro conoscenza, unitamente alla capacità di valutazione affinata dall'esperienza e a vere e proprie intuizioni, è ciò che sorregge la diagnosi così intesa. È un giudizio analitico che procede per somma (dei sintomi) ed esclusione (assenza di certi sintomi).

È un modello prevalente ma non unico.

In psichiatria, per esempio, esistono infatti modelli come la *diagnosi di tipo sindromico* (quadri tipici di sintomi raramente riconducibili ad una causa unica, nota e identificabile) oppure la *diagnosi globale di tipo empatico* (valutazione globale del modo di presentarsi e del tipo di rapporto che il paziente instaura con l'osservatore).

Ma è solo ritornando ai significati che il termine aveva nella lingua greca che si può cogliere un elemento secondo me interessante e forse decisivo per noi. Essi vanno da "distin-

zione, discernimento, ricognizione, giudizio” a “decisione, risoluzione, decreto”. Vale a dire: la *diagnosi* contiene in sé tanto la traccia di un aspetto conoscitivo quanto il fondamento dell’azione da intraprendere, il suo input e la sua prefigurazione. È su questo elemento che vorrei attuare il passaggio alla lingua giapponese e allo shiatsu.

Negli scritti di Masunaga troviamo due espressioni generalmente tradotte in italiano con diagnosi: *shindan* e *sho*. *Shindan* significa “diagnosticare, esaminare” (*shin* – in cui ritroviamo l’ideogramma di linguaggio, parola) e “separare, recidere, respingere” (*dan*).

È dunque un giudizio che procede tramite distinzioni, differenze: non siamo lontani da un giudizio analitico.

Ipotizzo tuttavia che il termine *shindan* sia entrato nell’uso in Giappone in concomitanza con la diffusione della medicina occidentale moderna e sia dunque un termine che, utilizzando le risorse linguistiche già presenti, cercava di tradurre in giapponese la nozione occidentale di diagnosi.

A favore di questa ipotesi sta il fatto che esistevano in giapponese diverse parole (a cui ricorrere per un prestito) per nominare le modalità di valutazione tipiche della medicina orientale classica; in tutte è presente il suffisso *shin* (che entra in *shindan*): *boshin*, *monshin*, *bunshin*, *setsushin* (le quattro forme di esame e valutazione della MTC), ed altre che riguardano aspetti particolari come *Haikoshin*, esame-valutazione del dorso.

Oltre a queste esisteva il termine, decisivo, di *Sho*: per Masunaga la *diagnosi* classica orientale per eccellenza, comune a tutte le pratiche mediche orientali, shiatsu compreso.

Che cosa caratterizza culturalmente e metodologicamente il *sho*?

L’ideogramma *sho* è composto da quello di “parola” e da quello di “esatto, corretto, ortodosso” ed ha il senso generale di “prova, testimonianza, giustificazione”. È il discorso che sta in piedi da sé, la chiarezza e l’evidenza dei fatti, dei fenomeni.

Lo *sho* non procede dalla somma dei sintomi, ma è di per sé una forma organizzata, al modo di quelle figure dotate di senso che ci appaiono improvvisamente quando per esempio osserviamo un paesaggio di nuvole.

Nella medicina orientale *sho* è la decisione diagnostica, risultato o meglio effetto dei 4 mezzi di esame-valutazione succitati, espressa in termini di trattamento da applicare: nello shiatsu è in genere il nome dei meridiani *kyo-jitsu*.

Troviamo dunque qui quella coincidenza dei due aspetti di riconoscimento e azione, rinvenuta nel significato greco originario del termine.

Di più. Si afferma spesso che nello shiatsu il trattamento è valutazione e viceversa. Che

cosa significa?

In primo luogo questa affermazione non è sostenibile se non a partire dal primato accordato alla *setsushin*; in effetti la forma di valutazione propria della shiatsu è quella con il tatto, la *setsushin*, e all’interno di essa la *fukushin*, la valutazione addominale o di *hara*.

In secondo luogo essa suggerisce che c’è un farsi reciproco di valutazione e trattamento, un movimento contemporaneo e solidale dei due processi.

Terzo infine, che ciò che è in causa, il *Ki*, essendo il *Ki* tanto quello del ricevente quanto quello dell’operatore, è più il “soggetto” che l’“oggetto” dell’operazione in corso. Caratteristiche tutte che rendono conto per esempio del fatto che la valutazione *shiatsu* è così individuale e che la sua natura è evolutiva, (la stessa persona in quella situazione non sarebbe valutata allo stesso modo, nel tempo, dallo stesso operatore).

Si tratta di un modello autonomo, considerato qui allo stato puro, mentre nella realtà è intrecciato ad altri, di sostegno.

Insomma la “diagnosi” così intesa più che un concetto è un “concepimento”.

Questa metafora è forse ancor più pertinente se pensiamo alla centralità nello shiatsu di *hara*, vero luogo di incontro e tramite di comunicazione tra ricevente e operatore.

La “diagnosi” *shiatsu* è qualcosa che si fa in due, un qualcosa non di astratto, ma di immerso nell’essere e che procede al modo del vivente. In questo senso il trattamento è come la “figura” della “diagnosi”, figura pulsante di vita, non concetto e tanto meno definizione.

La figura è la stessa per il ricevente e l’operatore, solo che l’operatore la interpreta soprattutto (ma non solo) con l’insieme delle nozioni, delle teorie che informano il suo sapere e costituiscono la sua competenza, il ricevente la riconosce e la comprende attraverso

il sentimento di un cambiamento nella percezione di sé: sollievo e sofferenza si trascendono in una figura nuova che apre ad altre possibilità e significati del proprio vissuto. Questo è forse quello che noi chiamiamo riequilibrio energetico.



TESTI CONSULTATI

S. Masunaga  
*Shiatsu et Médecine orientale*  
 Esercizi Zen per immagini  
 Edizioni Mediterranee  
 Liddell-Scott  
*Dizionario illustrato Greco-Italiano*  
 B. Bonazzi  
*Dizionario Greco Italiano*  
 Cortelazzo  
*Dizionario etimologico della lingua italiana*  
 Dizionario etimologico italiano  
 U. Galimberti  
*Dizionario di Psicologia*  
 Dizionario medico Larousse  
 J.R. de Roo – 2001 KANJI